

# ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXVI - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 1981

Rudolf Steiner

## SULLA PSICOANALISI

*Prima conferenza, tenuta a Dornach, il 10 novembre 1917 (\*)*

In occasione delle conferenze che in questi giorni tengo a Zurigo, mi sono nuovamente accorto che non è quasi possibile stabilire un contatto con la vita culturale di questa città, senza che la nostra attenzione sia attirata da quella che attualmente viene chiamata psicologia analitica, o psicoanalisi. Diverse considerazioni connesse con tale constatazione mi inducono oggi a premettere alla mia esposizione un accenno sulla sfera della psicologia analitica, o psicoanalisi. Dovrò poi aggiungervi qualche altra osservazione; ma abbiamo già avuto occasione di rilevare quanto sia importante per chi rappresenta la scienza dello spirito orientata in senso antroposofico, allacciare le sue considerazioni a quanto gli si presenta nel suo tempo e lo interessa. Si può dire che oggi si sentono attratte dalla psicoanalisi anche molte persone che seriamente ricercano i fondamenti spirituali dell'esistenza e si pongono problemi sull'intimo dell'anima umana. In certo senso è veramente una caratteristica della nostra epoca il fatto che molti contemporanei prestino attenzione proprio a ben determinate, singolari forze

(\*) Dal volume: *Individuelle Geisteswesen und ihr Wirken in der Seele des Menschen*, Opera Omnia n. 178.

dell'anima umana. E gli psicoanalisti, sono alcuni di coloro che, semplicemente per un impulso del tempo, vengono a scontrarsi con certi fenomeni della vita dell'anima.

Il prestare attenzione al movimento psicoanalitico è particolarmente importante anche perché i fatti che esso affronta esistono realmente e si impongono all'osservazione della gente per diverse ragioni di cui potremo anche parlare. Oggi si deve dunque prestare attenzione a tali cose.

D'altra parte sussiste il fatto che le persone che si occupano di queste cose non dispongono oggi dei mezzi per poterle parlare, e anzitutto per poterle comprendere. Si potrebbe dire: nel nostro tempo la psicoanalisi è un fenomeno che costringe la gente a prestare attenzione a certi processi animici, ma d'altra parte la induce a considerare tali fenomeni psichici con mezzi di conoscenza inadeguati. Ciò è particolarmente importante perché l'osservazione, con strumenti conoscitivi inadeguati, di qualcosa che evidentemente esiste e che attualmente costituisce una sfida alla conoscenza umana, posta a diverse gravi aberrazioni e non è priva di pericolo per la vita sociale, per il progresso della conoscenza e per l'influsso che tale progresso ha sulla vita sociale.

Possiamo veramente affermare che certi « quarti di verità » possono riuscire più dannosi di errori completi. E certe affermazioni dei teorici psicoanalitici debbono venir considerate proprio come « quarti di verità ».

Proviamo a prendere in considerazione qualche campione tratto per così dire dall'insieme delle ricerche degli psicoanalisti. Com'è noto, ciò che oggi viene chiamato psicoanalisi ha preso le mosse da un caso clinico che il Breuer, medico internista di Vienna, studiò già negli anni Ottanta del secolo scorso. Ho conosciuto personalmente il dottor Breuer che, oltre ad essere un medico, era un uomo straordinariamente colto e fine, interessato in modo veramente eccezionale ai più diversi problemi estetici e umani in genere. Dato il modo profondo in cui egli si occupava dei suoi malati, è ben comprensibile che gli sia apparso particolarmente interessante un caso di cui dovette occuparsi in quegli anni. Si trattava di una signora che pareva soffrire di gravi disturbi isterici.

Questi consistevano nella paralisi intermittente di un braccio e in stati di confusione mentale, di annebbiamento della coscienza, di fortissima sonnolenza; inoltre essa aveva dimenticato la propria lingua, che invece parlava di solito. Aveva sempre parlato il tedesco, che era la sua lingua; ma durante le crisi isteriche non era più in grado di parlare tedesco: parlava e comprendeva soltanto l'inglese.

Il Breuer osservò che, quando la paziente si trovava in uno dei suoi stati crepuscolari, mediante un trattamento medico approfondito era possibile portare il discorso sopra una grave esperienza passata. Riferirà ora qualche particolare, pubblicato più tardi dalla scuola del Breuer, sul modo in cui durante gli stati crepuscolari, spontanei o anche provocati (perché il Breuer era esperto nell'uso della ipnosi), si riusciva a indurre la paziente a parlare di quelle sue esperienze passate. Ci si convinse che l'isteria della quale essa soffriva era in rapporto con una malattia di suo padre, di molti anni prima. Il padre era ammalato e la figlia lo assisteva molto intensamente; durante tale assistenza essa fece una certa esperienza, della quale tornava sempre a parlare. In quella pubblicazione troviamo scritto: « Una notte essa stava vegliando il malato altamente febbricitante, molto in ansia per lui e per l'arrivo, atteso per il mattino seguente, del chirurgo che doveva operarlo. La madre si era allontanata per un po' di tempo, e Anna (la paziente) sedeva di fianco al letto, col braccio destro appoggiato allo schienale della seggiola. Cadde in un dormiveglia, durante il quale vide un serpente nero avvicinarsi dal muro al malato, per morderlo ».

Agli uomini d'oggi il materialismo fa sempre qualche brutto scherzo; ecco perché nella descrizione di questo caso clinico troviamo anche l'osservazione: « (È molto probabile che sul prato dietro alla casa vi fossero davvero delle serpi, delle quali la paziente già in precedenza aveva avuto paura e che ora fornivano il materiale per la sua allucinazione) ». Questa non è che un'osservazione intercalata, alla quale si può attribuire importanza oppure no. Apparve dunque un serpente che usciva dalla parete e voleva mordere il padre: così almeno pensava la paziente. « Lei voleva scacciare la

bestia, ma si sentiva come paralizzata; il braccio destro, pendente sullo schienale della seggiola, era *addormentato*, cioè divenuto anestetico e paretico, e quando ella lo osservò, le dita le apparvero come serpentelli con teste di morto ». Tutto ciò avveniva dunque presso il letto dell'ammalato. « Probabilmente ella fece dei tentativi di scacciare il serpente con la mano destra momentaneamente paralizzata, e in tal modo la sua condizione di anestesia e di paralisi rimase associata alla allucinazione del serpente. Quando questa scomparve, la paziente impaurita volle pregare, ma ogni linguaggio le venne a mancare e non poté usarne alcuno. Alla fine le venne in mente una poesietta infantile inglese, e allora riuscì a pensare e a riprendere a parlare in quella lingua ».

Da questo evento prese le mosse la sua malattia: gliene restarono dunque una paralisi unilaterale della mano, degli stati di coscienza crepuscolari e l'incapacità di esprimersi in lingue diverse dall'inglese.

Il dottor Breuer osservò poi che un miglioramento si verificava ogni volta che egli la lasciava libera di raccontare; e su tale osservazione fondò il suo piano di cura. Ipnotizzando la paziente, tentò di riportare alla luce, a poco a poco, l'intera situazione, e gli riuscì veramente di ottenere un sostanziale miglioramento del suo stato: l'ammalata si liberò per così dire di tutta la faccenda, comunicandola ad un'altra persona.

Il Breuer e il suo collaboratore Freud si trovavano allora naturalmente sotto il forte influsso della scuola parigina di Charcot; essi attribuirono la malattia a un cosiddetto trauma psichico, a uno « shock nervoso », come lo si chiamava in Inghilterra. Al letto del padre ammalato doveva essersi verificato appunto uno shock psichico che avrebbe provocato nell'anima qualcosa di simile a una ferita provocata nel corpo.

Va messo in rilievo che il Breuer aveva considerato sin dall'inizio l'intero quadro sintomatico come una malattia psichica, cioè come un evento del tutto interiore. Era persuaso che non esistessero lesioni anatomiche o alterazioni fisiologiche, per esempio lesioni dei nervi che congiungono la mano col cervello, o altre simili. Egli era persuaso in partenza che si trattasse di un fatto puramente interiore, psi-

chico. Allora si era appunto inclini a credere che fenomeni del genere potessero verificarsi per effetto di traumi psichici, di shock nervosi. Ben presto però la cosa cominciò ad assumere un carattere diverso, soprattutto per il fatto che se ne occupò il dottor Freud: e il dottor Breuer non era completamente d'accordo con l'impostazione che Freud dava al problema in quel caso. Freud sosteneva che con la tesi dello shock psichico, della ferita inferta all'anima, non si poteva giungere a chiarire la situazione. Anche il Breuer era convinto che quella spiegazione non fosse sufficiente. (Fra parentesi vorrei ricordare che il Breuer era un medico pratico con una vastissima clientela, di severa formazione scientifica, un eccellente allievo del celebre professore Nothnagel: solo per certe circostanze esteriori non era diventato professore all'Università. Se fosse lecito esprimere delle ipotesi, si potrebbe forse ritenere che se Breuer fosse diventato un cattedratico, invece di essere uno degli internisti più oberati di lavoro nella Vienna d'allora, e quindi nella impossibilità di dedicarsi all'indagine scientifica, forse tutta la faccenda avrebbe preso un corso diverso). Accadde invece che di quel caso si occupò soprattutto il dottor Freud. Egli pensava che con la teoria dello shock psichico non se ne sarebbe venuti a capo: occorreva indagare in quali condizioni agisce un tale trauma psichico. A ragione infatti si poteva dire: quella ragazza assisteva suo padre ammalato; ma quanti altri assistono un malato ed hanno impressioni altrettanto profonde, senza che peraltro capiti loro qualcosa di simile! Chi non sia abituato a pensare in modo scientifico se la cava a buon mercato, con la seguente profundissima spiegazione: certo, c'è chi ha una predisposizione, e c'è chi non l'ha! Vero, la spiegazione è profonda, ma al tempo stesso un poco sciocca. Se infatti si spiegano come dovuti a « disposizioni » tutti i fenomeni del mondo, risulta facile trovare una risposta a qualsiasi problema.

Naturalmente le persone che pensavano in modo serio non potevano accontentarsi di questo genere di spiegazioni, e perciò si andava alla ricerca delle condizioni che avevano reso possibile quei fenomeni. Freud credette di averle sco-

perle osservando dei casi clinici come quello che sto per raccontare. Nella letteratura psicoanalitica sono stati ormai descritti innumerevoli casi del genere. Vi esporrò dunque uno dei casi pubblicati dagli psicoanalisti, e lo farò nel modo più comprensibile che sia possibile: a noi qui oggi non interessano naturalmente i particolari storici.

Una signora si trovava a un ricevimento serale, insieme ad altri ospiti; era un invito di congedo, offerto dalla padrona di casa, che doveva partire per un soggiorno di cura all'estero, per curare certi suoi disturbi nervosi: era di partenza quella sera stessa. Partita che fu la padrona di casa, e congedatisi gli ospiti, la signora di cui appunto dobbiamo raccontare la storia si trovava per strada, in compagnia di altri invitati; quand'ecco sopraggiungere da dietro, a grande velocità, una carrozza tirata da due cavalli, mentre il gruppo di persone camminava, invece che sul marciapiede, in mezzo alla via. Sentendo arrivare il veicolo in corsa, tutti si dispersero, raggiungendo i marciapiedi sui due lati. Solamente la signora in questione non corse verso il marciapiede, ma si mise a fuggire davanti ai cavalli, e malgrado le bestemmie del cocchiere continuò a correre all'impazzata, con i cavalli alle calcagna. Corse disperatamente finché giunse a un ponte dal quale voleva gettarsi in acqua, per la paura di essere travolta. Fu salvata da certi passanti, ricondotta presso i suoi conoscenti e in tal modo si evitò una grave disgrazia.

Ora, naturalmente, tutto questo comportamento è legato alle condizioni di salute della protagonista: è certo un fatto isterico, il mettersi a correre davanti ai cavalli, invece di rifugiarsi sul marciapiedi. Si trattava ora di indagare sulle cause di tale comportamento. Poiché Freud, in questo come in altri casi, ricercava una parte delle cause nella vita passata della paziente, si mise a indagare sulla sua infanzia, e in genere sul suo passato. Se certi eventi passati non sono stati per così dire del tutto elaborati dall'anima, ciò può lasciare un residuo, un impulso che può venire poi scatenato da qualche fatto traumatizzante.

Fu effettivamente facile il rintracciare un tale evento anche nell'infanzia del soggetto in questione. Da bambina,

mentre era in carrozza, i cavalli si imbizzarrirono, precipitandosi verso la riva di un fiume. Il cochiere saltò giù, fece scendere anche la bambina, all'ultimo momento, e subito dopo i cavalli e la carrozza precipitarono nel fiume. Ecco dunque dimostrata l'esistenza di un precedente shock, ed ecco anche una certa associazione fra cavalli e cavalli. Nel momento in cui la signora si trovò in pericolo davanti ai cavalli, perdette il controllo, la coscienza, e si mise a correre davanti alla carrozza invece di evitarla, sotto l'effetto postumo dell'esperienza fatta da bambina. Possiamo dunque constatare che gli psicoanalisti mettono in atto una certa metodica scientifica (conforme al modo attuale di fare della scienza); d'altra parte, bisogna pur rilevare che a molti può essere capitata in gioventù un'esperienza del genere, senza che per questo debbano poi comportarsi come fece quella signora, anche se magari esiste un'associazione fra « cavallo » e « cavallo ». A quel precedente deve dunque aggiungersi qualcosa d'altro, perché si manifesti la predisposizione a fuggire davanti ai cavalli, invece di evitarli.

Freud dunque continuò a indagare su quel caso e scoprì una connessione molto interessante. Quella signora era fidanzata con un tale, però amava anche un altro uomo; amava il suo fidanzato (ed era convintissima di amarlo più dell'altro), ma amava anche un altro, pur non essendone tanto sicura: lo amava per così dire a metà. Senonché quest'altro era il marito della sua migliore amica e quest'amica era la padrona di casa che quella sera aveva offerto una cena di congedo. La padrona di casa, che era una persona un po' nervosa, partì dunque; l'amica era uscita con gli altri ospiti, era poi scappata davanti ai cavalli. Indagando più tardi sul caso, si scoprì che in passato era esistito un rapporto importante fra la signora in questione e il marito della sua migliore amica. La relazione amorosa aveva assunto, vogliamo dire, una certa consistenza; e questo fatto a sua volta aveva influito sul nervosismo dell'amica, com'è naturale supporre. Per farla breve, la nostra signora quella sera se ne andò con gli altri ospiti, senza alcun turbamento (ne era convinta ella stessa): si mise però a correre sulla via, davanti ai cavalli, fu salvata

come s'è detto, gli ospiti la riportarono indietro, nella vicina casa dei suoi amici: cosa perfettamente naturale, date le circostanze. E ora il medico si mise a indagare sul caso e riuscì a farsi raccontare il fatto dalla paziente. Però a un certo punto ella s'interruppe, e solo a fatica egli poté persuaderla a continuare il racconto. Ricordiamo la situazione: la padrona di casa era appena partita, e il marito era in casa da solo. Venne dunque fuori che, in quella situazione, dopo che la donna si fu ripresa e ridiventata normale, egli le fece una dichiarazione d'amore. Vedete dunque che si tratta di una cosa abbastanza singolare.

Il dottor Freud studiò altri casi simili, e giunse al risultato che fenomeni del genere si verificano soltanto quando è in giuoco in qualche modo l'amore, quando al di sotto della coscienza si nasconde qualcosa che ha a che fare con l'amore. Freud giunse al convincimento che indagando nel passato di soggetti isterici (che secondo l'opinione del tempo erano vittime di shock psichici) si trova sempre l'amore, quali che siano le circostanze concomitanti che possono essere le più diverse. Si badi bene che nei casi più caratteristici e più significativi il paziente in questione può non avere mai avuto coscienza di tale storia d'amore.

Con queste conclusioni Freud enunciò quella che egli chiamò la sua teoria della nevrosi, la teoria sessuale; egli trovò che l'elemento sessuale giuoca la sua parte in tutti i casi del genere. Ora, queste cose sono straordinariamente seducenti. Prima di tutto oggi esiste una tendenza generale a ricorrere all'elemento sessuale per spiegare i comportamenti umani. Non deve quindi stupirci che enunci una tale teoria un medico il quale trova che l'amore giuoca una sua parte in numerosi casi di isteria.

D'altra parte, proprio questo è il punto in cui comincia il massimo pericolo; perché la psicologia analitica è un tentativo di conoscenza dotato di strumenti inadeguati. La cosa diventa tanto pericolosa perché, vorrei dire, questo metodo di conoscenza è talmente seducente: seducente sia per le caratteristiche del nostro tempo, sia anche perché effettivamente è sempre dimostrabile che il rapporto sessuale giuoca

una certa parte. Ora lo psicoanalista Jung, autore del libro *La psicologia dei processi inconsci*, il professor Jung di Zurigo, è di parere diverso: egli ritiene che la teoria sessuale di Freud non sia sufficiente.

Jung ha osservato che Freud ha anche degli avversari; fra questi v'è un certo Adler, il quale sostiene un punto di vista del tutto diverso. Freud (come si legge nel libro di Jung) aveva esaminato un gran numero di casi, trovando che in tutti l'elemento sessuale era intervenuto, e traendone la conclusione che questo rappresenti dunque il fattore causale determinante. Adler invece ha esaminato un'altra faccia del problema, trovandola molto più importante di quella che Freud aveva messo in primo piano. Adler trovò che, come l'elemento sessuale giuoca una parte molto importante, esiste anche un altro impulso, altrettanto importante: quello di conseguire un potere sul proprio ambiente, l'impulso alla potenza. Per Nietzsche la volontà di potenza si presenta addirittura come un principio filosofico. E proprio come Freud eresse a teoria l'impulso sessuale, così è possibile raccogliere un'infinità di casi che depongono a favore della volontà di potenza. Basta analizzare dei casi di isteria, non certo rari. Ammettiamo che una donna sia isterica e che abbia delle crisi convulsive o degli spasmi (particolarmente favoriti sono in tali casi gli spasmi cardiaci), o anche altri disturbi. Tutta la casa è sottosopra, tutta la famiglia, tutto l'ambiente; si chiamano d'urgenza i medici, tutti compiangono l'ammalata. In poche parole, essa esercita un potere tirannico sul suo ambiente. In un caso del genere ogni persona ragionevole sa che per lo più il soggetto non è veramente ammalato, sebbene sia cosciente della propria condizione morbosa e ne soffre. Tali soggetti però non sono organicamente ammalati: sono sani; ma quando lo vogliono sono anche malati! Si possono considerare sani e si possono considerare malati. Certo, essi cadono per terra durante le crisi convulsive, ma di solito cadono sul tappeto e non sul pavimento duro! Sono cose che si possono realmente osservare.

Dunque questo istinto di potenza che si nasconde nell'inconscio può facilmente portare a manifestazioni isteriche.

Adler ha studiato i casi che aveva a disposizione soprattutto da questo punto di vista, e ha potuto constatare che in molte situazioni di isteria l'impulso alla potenza era stato in qualche modo stimolato, assumendo manifestazioni patologiche. Jung conclude che sono esatte tanto le osservazioni di Adler, quanto quelle di Freud: perciò la causa sarà ora questa, ora quella.

Questa conclusione può sembrare giusta; Jung però vi costruisce sopra una teoria che presenta qualche interesse, solo se non la si prende come una teoria astratta, ma se vi si scorge l'effetto di certi impulsi del nostro tempo: soprattutto l'indizio della impotenza conoscitiva, dell'insufficienza conoscitiva dei giorni nostri. Dice Jung: fra gli uomini in genere si possono distinguere due gruppi, quelli in cui è più sviluppato il sentire e quelli in cui prevale il pensare.

Ecco che, ancora una volta, un erudito ha fatto una scoperta importante che però qualsiasi persona ragionevole può fare senza fatica: sembra infatti ovvio che la gente si possa distinguere in persone che prevalentemente sentono e in altre più portate al pensiero. Senonché l'erudizione ha anche un altro compito: essa non può contentarsi di enunciare le cose in modo tanto semplice e profano, dicendo per esempio che fra la gente che ci circonda vi sono quelli che sono portati al sentimento e altri portati al pensiero. L'erudizione va oltre. Essa afferma, in questo caso, che l'uomo portato al sentimento esce per così dire fuori di se stesso, per avvicinarsi alla realtà obiettiva; invece l'altro tipo si ritrae piuttosto dall'oggetto e lo sottopone al pensiero. Il primo tipo si chiama estroverso, il secondo introverso. Ciò equivale a dire: l'uomo sentimentale e l'uomo razionale. Ecco dunque una distinzione acuta e fino a un certo punto giusta. Ora Jung prosegue: nel tipo estroverso, cioè in quelli che vivono prevalentemente nei sentimenti, i concetti intellettuali rimangono spesso rinchiusi nel subcosciente: si tratta di persone che vivono nei sentimenti; nel loro subcosciente rimangono impigliati i concetti razionali. Capita poi che ciò che sta nella coscienza venga in collisione con i concetti formicolanti nel subcosciente: da questa collisione possono derivare le più diverse condizioni anormali. Tali stati anormali si manifestano di preferenza

nelle persone in cui prevalgono i sentimenti.

Negli altri invece, nei razionali, sono i sentimenti a rimanere nell'inconscio, formicolando laggiù, e venendo in collisione con la vita cosciente. La vita cosciente non riesce a spiegarsi che cosa la vada disturbando: sono i sentimenti inconsci. Dalla circostanza dunque che l'uomo non è mai completo, ma appartiene all'uno o all'altro tipo, può derivare che l'inconscio si rivolti contro ciò che è cosciente: da tale situazione possono facilmente prodursi degli stati isterici.

Si può certo dire che la teoria di Jung non è altro che la descrizione di un dato di fatto ben noto che il giudizio comune definisce come l'uomo di sentimento e l'uomo razionale: non sembra essere molto più profonda di così. Da tutto ciò possiamo però dedurre che oggi si presta attenzione a ogni specie di fenomeni psichici, che ci se ne occupa, chiedendosi che cosa accade in una persona che presenti fenomeni di quel genere. E gli osservatori sono senz'altro convinti che in quei casi non ci si trovi affatto di fronte ad alterazioni fisiologiche o anatomiche. Dunque quegli osservatori hanno in certo senso superato il materialismo: non lo ammettono più, e parlano di fenomeni psichici. Si tratta perciò pur sempre di una via sulla quale essi cercano di uscire dal materialismo grossolano e di prendere in esame la sfera dell'anima.

Se però si osserva più attentamente, si scopre quanto sia strano il modo in cui agiscono le insufficienze conoscitive, e per quali strane vie ci conduca un tentativo di conoscenza fatto con mezzi inadeguati. Devo però sottolineare espressamente che quei ricercatori non si avvedono di ciò, né se ne accorgono i loro seguaci e lettori e i contemporanei in genere. Se la si osserva correttamente, la cosa avrà certamente conseguenze molto pericolose, perché sono troppi i particolari che non vengono rilevati, in quanto si agitano essi stessi nell'inconscio degli osservatori. È molto singolare: le teorie stesse si agitano nel loro inconscio; essi costruiscono una teoria sull'inconscio, ma sono essi stessi impigliati nel proprio inconscio con la loro teoria.

Jung applica la sua scoperta in quanto è medico, ed è un

fatto significativo che si curino psichicamente dei pazienti da tale punto di vista. Molti altri cercano di applicare quella dottrina alla pedagogia. Non ci troviamo dunque di fronte a una mera teoria, ma al tentativo di farne un fenomeno culturale. È interessante che un medico come Jung, dopo avere osservato numerosi casi, dopo averli trattati e anche in apparenza veramente guariti, si senta spinto a procedere ulteriormente. Dice: quando nella vita psichica di una persona si manifestano tali fenomeni abnormali, occorre continuare a indagare nella vita dell'anima, e soprattutto ricercare se qualche evento dell'infanzia abbia colpito la vita psichica, lasciandovi una traccia e producendo poi certi effetti. È proprio questo che si va ricercando: effetti tardivi di fatti accaduti nell'infanzia. Vi ho già esposto un esempio di un caso del genere, che ha avuto grande importanza nelle letterature psicoanalitica.

Senonché Jung osservò che sono molto numerosi i casi di malattia, nei quali, anche risalendo fino alla primissima infanzia, non si riesce a dimostrare nessun trauma psichico in quel dato singolo individuo. Pur prendendo in considerazione con la massima cura ogni fatto capitato alla persona in esame, non si riesce a trovare in essa alcun conflitto che possa spiegare i suoi attuali sintomi. In questo modo Jung giunge a distinguere due specie di inconscio: in primo luogo l'inconscio individuale, che sta all'interno dell'uomo anche se non nella sua coscienza. Ciò risulta per esempio dal caso della signora che da bambina era saltata giù dalla carrozza riportando uno shock: questo evento era da gran tempo scomparso dalla coscienza, era nell'inconscio. La somma di tutte le esperienze cadute nell'inconscio costituisce dunque l'inconscio personale o individuale, secondo Jung.

In secondo luogo l'inconscio sovraperonale. Dice Jung: esercitano un influsso sulla vita psichica anche certe cose che non stanno entro la personalità, ma che non stanno neppure nel mondo esterno materiale: bisogna dunque ammettere che siano presenti in un mondo animico.

La psicoanalisi si propone appunto di portare a coscienza tali contenuti dell'anima: il suo metodo terapeutico si fonda

proprio su questo intento. Il medico deve perciò proporsi di scoprire nel paziente non solo ciò che questi ha vissuto personalmente, ma anche molte altre cose che egli non ha affatto sperimentato come individuo e che non sono neppure avvenute nel mondo esterno: cioè qualcosa che è un contenuto di natura animica. Certi psicoanalisti giungono ad affermare che in realtà l'uomo non ha fatto solo le esperienze successive alla sua nascita fisica, ma anche le più diverse esperienze prima della nascita fisica. E sono queste che ora si agitano in lui. Così per esempio chi nasce oggi, vive subcoscientemente anche la leggenda di Edipo; non impara solo a conoscerla a scuola, ma la sperimenta lui stesso. Fa l'esperienza degli dèi greci e di tutto il passato dell'umanità: lo sperimenta, ma tutto ciò non vuole salire alla sua coscienza. Lo psicoanalista ipotizza che anche il bambino greco antico facesse tali esperienze: ma poiché gli si raccontavano poi quelle leggende, il loro contenuto gli entrava nella coscienza. L'uomo d'oggi le fa pure quelle esperienze, ma esse si agitano nel suo intimo: nell'estroverso sotto forma di pensieri subcoscienti; nell'introverso, sotto forma di subcoscienti sentimenti. Tutto questo si agita nel subconscio dell'uomo, si agita come se vi si agitassero dei demoni.

Pensate un po' a quale necessità si trova posto di fronte lo psicoanalista, se vuol restare fedele alla sua teoria. In fondo, si trova posto di fronte alla necessità di prendere sul serio queste cose, di affermare semplicemente quanto segue: se oggi qualcuno si può ammalare perché è in rapporto con quanto si agita in lui pur senza saperne nulla, allora si deve proprio spiegargli che esiste un mondo spirituale in cui vivono degli dèi; e che esistono dèi diversi. Qualche psicoanalista giunge anche ad affermare che l'anima umana ha un certo suo rapporto con gli dèi, ma che il fatto di ignorare tale rapporto costituisce una causa di malattia. Lo psicoanalista va alla ricerca di ogni genere di mezzi di informazione, ma questi mezzi di informazione sono talvolta grotteschi. Ammettiamo che un malato di isteria presenti certi sintomi isterici perché ha paura di un demone, per esempio di un demone del fuoco. Gli uomini di tempi pas-

sati credevano nei dèmoni del fuoco, ne avevano certe opinioni, ne sapevano qualcosa. Gli uomini di oggi hanno essi pure dei rapporti coi dèmoni del fuoco (questo lo ammettono taluni psicoanalisti), ma tali rapporti sono inconsci, e la gente li ignora; perciò la situazione diventa causa di malattia. Jung giunge fino ad affermare: gli dèi con i quali si è in rapporto senza saperlo, si vendicano, e la vendetta si manifesta come isteria! Jung dice dunque che un uomo d'oggi può essere maltrattato nel suo subconscio da un demone, senza peraltro sapere che in genere i dèmoni esistono! Un demone del fuoco lo tormenta, ma egli non riesce a stabilire con esso un rapporto perché questa sarebbe una superstizione e la superstizione è inammissibile! Cosa fa allora il povero uomo moderno che per effetto di tale situazione si ammala? Egli proietta la cosa verso l'esterno: sceglie un amico o un conoscente col quale magari prima andava d'accordo, e lo accusa di sparlare di lui, di perseguitarlo. Si sente perseguitato da lui, e cose del genere. Il malato ha dunque proiettato su di un'altra persona umana il demone che lo tormenta.

Spesso la terapia adottata dagli psicoanalisti consiste nel deviare su loro stessi tutta la situazione; capita allora di frequente che i pazienti facciano del medico un dio o un diavolo.

Vediamo dunque un fatto straordinariamente interessante: certi medici del nostro tempo giungono ad affermare che gli uomini vengono tormentati da spiriti; ma poiché non si parla loro degli spiriti, e non se ne ammette l'esistenza, ecco che essi si mettono a tormentarsi a vicenda proiettando i dèmoni verso l'esterno, demonizzandosi scambievolmente. Dalla descrizione di un caso interessante, fatta da Jung, risulta quanto radicalmente fatale egli consideri tale situazione. Insieme a qualche suo collega, egli dice che quando un paziente ha in sé quel tipo di energie psichiche derivate dai tormenti di cui si è detto, occorre deviarle verso qualcosa di diverso. Per esempio (per riferirsi a casi elementari della psicoanalisi), dalla confessione psicoanalitica di una paziente risulta che la sua malattia è dovuta a un suo passato amore infelice, e che questo è stato il trauma responsabile.

Potrebbe anche trattarsi di un demone che la tormenta; però nella maggior parte dei casi osservati si tratta di un evento prodotto nel subconscio individuale, che è da distinguersi dal subconscio sopraindividuale. In casi del genere il medico cerca di deviare, di indirizzare in altra direzione quella specie di fantasia non sfogata. Un'anima bisognosa di amore, per esempio, che non ha potuto unirsi alla persona amata, dovrebbe dedicare quella quantità d'amore rimasta inutilizzata ad opere di beneficenza, di assistenza ecc. Bene, la cosa può essere proposta con le migliori intenzioni, ma Jung stesso ammette che non in ogni caso è possibile realizzarla. Naturalmente egli non si esprime in modo così semplice ed enuncia che le energie presenti nell'anima hanno una certa potenzialità e che questa non sempre è suscettibile di essere diretta nella direzione voluta... Ed ora ecco un caso descritto da Jung, nel quale il « potenziale » non poté essere diretto nel senso voluto.

Un americano, un tipico uomo del nostro tempo venuto su dal nulla, era riuscito a diventare il capo efficiente di una grande impresa, dedicandosi agli affari con enorme energia e facendo lauti guadagni. A un certo punto si mise a riflettere sulla propria vita dicendosi: ho ormai quarantacinque anni, ho lavorato abbastanza, vorrei godermi un po' di riposo. Acquista una tenuta in campagna, con automobili, campi di tennis e tutto il resto; pensa cioè di lasciare il suo lavoro a quarantacinque anni, di trasferirsi in campagna e vivere di rendita. Ma ecco che ora, dopo aver vissuto qualche tempo nella sua villa, non giuoca più a tennis, non va a teatro, non si rallegra dei fiori che ha piantato e se ne sta rinchiuso tutto solo in camera sua, a rimuginare. Aveva dolori ora alla testa, ora al petto, ora alle gambe. Cominciò a non potersi più sopportare, smise di ridere, era stanco, depresso, aveva continue cefalee: insomma era in uno stato orribile. Il suo medico non riusciva a constatare nessuna malattia. Sappiamo bene che così capita a molti, al giorno d'oggi: in fondo sono sani, eppure sono malati. Il medico non poté a meno di dirgli: vede, lei è malato nell'anima (accade anche oggi che i medici si esprimano in questo modo); lei si era abituato a

vivere lavorando attivamente, e ora le sue energie non riescono ad esplicare diversamente il loro potenziale; esse hanno il loro potenziale e non possono venir dirette altrove. Torni alla sua attività, questo è l'unico rimedio che riesco a consigliarle. Quel signore se ne persuade anche lui, torna al suo lavoro, ma guarda un po', non riesce più a combinare un bel niente. Anche qui è diventato incapace: è malato, come lo era in campagna.

Jung ne deduce con ragione che non è tanto facile trasferire le energie da un « potenziale » a un altro, neppure se si cerca di riportarle indietro a quello di prima. Quel signore venne a farsi curare anche da lui, ma neppure lui riuscì a giovargli, perché era già troppo tardi: si sarebbe dovuto intervenire prima; la malattia era già troppo avanzata. Il fatto ci dimostra che anche la terapia della diversione presenta le sue difficoltà: lo riconosce lo stesso Jung.

S'incontrano ovunque dei fatti importanti e significativi che (ora posso dirlo) si potranno chiarire conoscitivamente solo con la scienza dello spirito, con l'antroposofia: ma i fatti esistono davvero, e la gente se ne rende conto. I problemi esistono, li troviamo da tutte le parti. Si finirà pure per riconoscere che l'uomo è un essere complicato, e non quell'essere semplice di cui la scienza del secolo scorso si era fatta un'idea illusoria. Allo psicoanalista d'oggi si presenta un fatto molto singolare, assolutamente inspiegabile per la scienza contemporanea. Se ne potrà trovare facilmente una spiegazione con i mezzi che ho esposti nelle mie conferenze. Ma se voi non riuscite a trovarla, tornerò ora a parlarne. Può per esempio accadere che una persona diventi cieca per isteria: vi sono dei ciechi isterici, persone che sarebbero assolutamente capaci di vedere, ma non vedono, dei ciechi psichici. Può darsi che alcuni di questi ammalati vengano parzialmente guariti, che ricomincino a vedere, ma non vedono tutto. Può accadere che un cieco isterico riacquisti la vista, ma che dell'uomo sia capace di vedere tutto, meno la testa. Un tale individuo parzialmente guarito va in giro per le strade e vede tutte le persone senza la testa. Sono cose realmente esistenti; e ve ne sono anche di più strane.



Ora ho già detto che questi problemi possono essere risolti con la scienza dello spirito antroposofica; e in una conferenza tenuta qui l'anno scorso ho già dato per esempio la spiegazione del fenomeno che qualcuno possa non vedere le teste degli uomini. Comunque, sta di fatto che tali fenomeni sono noti agli psicoanalisti d'oggi, e qualcuno di loro sostiene anche che può riuscire straordinariamente dannoso per l'uomo il trovarsi perfino in rapporto con l'inconscio sovraperonale. Ma per amor di Dio, per amore della scienza, che non si pretenda dallo psicoanalista di prendere sul serio il mondo spirituale! Ah, questo no! Questo non entra nella testa della gente, di prendere sul serio il mondo spirituale. Allora si verifica qualcosa di molto singolare; e sono ben pochi quelli che si accorgono dei singolari fenomeni che si verificano sotto l'influsso di queste cose. Dal libro recentemente pubblicato dallo Jung, col titolo *La psicologia dei processi inconsci*, vorrei trarre un esempio molto interessante, che ci mostra fino a che punto si spinga già oggi uno psicoanalista. L'autore fornisce una serie di esempi, per mostrare come l'uomo non sia in rapporto solo con quanto avviene intorno a lui nel presente e nella sua vita individuale, ma anche con remotissimi e svariati mondi demoniaci e divini o comunque spirituali. « Sulla scorta di questo esempio della formazione di nuove idee tratte dal patrimonio delle immagini primordiali » (qui dunque non li chiama dèi, ma immagini primordiali) « vogliamo ora riprendere l'esposizione dei processi di transfert. Abbiamo veduto che in quelle fantasie apparentemente sconclusionate e strane la libido ha afferrato il suo nuovo oggetto, e precisamente i contenuti dell'inconscio assoluto ». (L'inconscio assoluto è dunque l'inconscio sovraperonale, non quello personale). « Come ho già detto, la non riconosciuta proiezione sul medico delle immagini primordiali costituisce un pericolo da non sottovalutare ». (Il paziente tira fuori i suoi dèmoni e li trasferisce sul medico; e ciò costituisce un pericolo). « Infatti quelle immagini contengono non solo quanto di più bello e di più grande l'umanità abbia mai pensato e sentito, ma anche tutte le infamie e tutte le diavolerie di cui gli uomini sono

stati capaci ».

Pensate un po': Jung arriva fino al punto di riconoscere che l'uomo racchiude nel proprio inconscio delle infamie e delle diavolerie, accanto alle cose più belle che l'umanità abbia mai saputo pensare e sentire! Dunque certa gente non accetta di parlare di Lucifero e di Arimane, però scrive frasi come queste: « Le immagini contengono non solo quanto di più bello e di più grande l'umanità abbia mai pensato e sentito, ma anche tutte le infamie e le diavolerie di cui gli uomini sono stati capaci. Ora, se il paziente non è in grado di distinguere la personalità del medico da tali proiezioni, va perduta ogni possibilità di comprensione e diventa impossibile un rapporto umano. Se però il paziente evita questa Cariddi, cade nella Scilla della introversione di quelle immagini, cioè attribuisce quelle qualità non al medico, ma a se stesso ». (Allora è lui stesso il diavolo, ritiene lui stesso di essere il diavolo). « Questo pericolo è altrettanto grave. Nella proiezione egli oscilla fra una esaltazione appassionata e morbosa del medico, e un disprezzo carico di odio. Nella introiezione precipita in una ridicola auto-divinizzazione o in uno scannamento morale di se stesso. L'errore che egli commette in entrambi i casi consiste nel fatto di attribuire a sé personalmente i contenuti dell'inconscio assoluto. Così egli fa di se stesso o un dio o un demone. Qui si trova la ragione psicologica per cui gli uomini ebbero sempre bisogno dei dèmoni e non poterono mai vivere senza dèi: eccettuati alcuni esemplari particolarmente intelligenti dell'*Homo occidentalis* di ieri e dell'altroieteri, superuomini per i quali Dio è morto, ragione per cui diventano dèi essi stessi, e precisamente dèi razionalistici da strapazzo, con teste dure e cuori freddi ».

Vedete dunque come lo psicoanalista giunga ad affermare: l'anima umana è fatta in modo da avere bisogno degli dèi e da ammalarsi quando non li ha più. Per questa ragione ha sempre avuto gli dèi: gli uomini ne avevano bisogno. Jung ironizza perfino sul fatto che, quando gli uomini non hanno gli dèi, devono diventare essi stessi degli dèi, ma solo degli « dèi razionalistici da strapazzo, con teste dure e cuori freddi ». E continua: « Il concetto di Dio è infatti una

funzione psicologica senz'altro necessaria, di natura irrazionale »...

Vediamo dunque che non si può andare più avanti di così, rappresentando in modo scientifico la necessità del concetto di Dio. Lo psicoanalista odierno sa che l'uomo deve avere Dio, sa che ne ha bisogno. Ma non ha letto ancora la fine di quel periodo: « Il concetto di Dio è infatti una funzione psicologica senz'altro necessaria, di natura irrazionale, che non ha nulla assolutamente a che fare con il problema della esistenza di Dio ».

Ci imbattiamo qui, leggendo la prima e la seconda parte di quel periodo, nel grande dilemma del tempo presente. Lo psicoanalista ci dimostra che l'uomo si ammala se non ha il suo Dio; ma tale necessità non ha nulla a che fare con l'esistenza di Dio! E continua ancora: « Quest'ultimo problema appartiene infatti ai più stupidi problemi che si possano sollevare. Sappiamo a sufficienza che non è nemmeno possibile pensare un dio, e tanto meno rappresentarsi che esso esista, altrettanto quanto è impossibile concepire un processo che non sia necessariamente condizionato in modo causale ».

Qui ci troviamo al punto in cui si spalanca la contraddizione. I fenomeni esistono, bussano per così dire alla porta della conoscenza. Ci sono pure le persone che cercano: esse riconoscono un'assoluta necessità, ma... se si pone seriamente il problema di ciò che esse considerano una necessità assoluta, lo definiscono uno dei più stupidi problemi possibili! Ecco uno dei punti dai quali risulta chiaramente come la vita culturale contemporanea cerchi in fondo sempre di chiudere gli occhi. Vi posso assicurare che, come conoscitori o indagatori dell'anima, questi psicoanalisti sono pur sempre infinitamente più avanti di quello che offre la psichiatria universitaria usuale; essi hanno ragione in certo senso di guardare con disprezzo la cosiddetta scienza. Però poi li sorprendiamo a scrivere passi come quello citato, che ci mostra chiaramente che cosa abbia davanti a sé l'umanità attuale, quando sta di fronte alla scienza dei nostri giorni.

Moltissima gente non se ne accorge neppure, non si rende conto di quanto sia forte oggi la fede nell'autorità.

In nessun'altra epoca la fede nell'autorità è stata forte come nel presente: mai essa è stata così predominante nell'inconscio. Vien fatto di ripetere sempre di nuovo: in nome di Dio, che cosa fate voi altri, quando curate dei malati di isteria? Andate alla ricerca di un contenuto subcosciente, non affiorato alla coscienza. Già, ma nei teorici di queste dottrine tali contenuti subcoscienti sono presenti in enorme quantità. Se si sollevano dall'inconscio tali contenuti, si acquista appunto coscienza di tutto quanto va agitandosi nell'inconscio dei medici moderni e dei moderni pazienti. Tutta la letteratura ne è intrisa, tutta la vita moderna, e ognuno è continuamente esposto a subirla. E poiché solo con la scienza dello spirito si può apprendere a prestare attenzione a questa situazione, ecco perché tanta gente accoglie incoscientemente queste cose e ne imbeve il proprio subconscio...

... Torneremo su tali problemi anche dal punto di vista dell'orientamento antroposofico, illuminandoli da un orizzonte più vasto, e vedremo allora che occorre affrontarli su una scala molto, ma molto più profonda, se si vuole giungere a una vera chiarezza in proposito. Bisogna però anche affrontarli in modo concreto, per cominciare. Bisogna anzitutto illuminare con la luce della conoscenza antroposofica questi problemi che di solito vengono ancora affrontati solo con i vecchi e inadeguati mezzi di conoscenza.

Prendiamo ad esempio il problema Nietzsche; oggi vi accennerò soltanto, per affrontare domani questo ed altri problemi in modo più approfondito. Sappiamo da quanto ho esposto di recente che fra il 1841 e il 1879 ha avuto luogo una lotta nei mondi spirituali, e che dal 1879 certi spiriti sono stati precipitati sulla terra e si trovano ora nel regno degli uomini. Di cose come questa e di altre ancora si dovrà in futuro tener conto nell'osservare la vita umana. Nietzsche nacque nel 1844: per tre anni esatti prima di discendere sulla terra la sua anima si trovò impigliata nella lotta scatenata nel regno degli spiriti. Era un ragazzo, quando Schopenhauer viveva ancora. Schopenhauer morì nel 1860, e solo dopo la sua morte Nietzsche si diede alla lettura delle sue opere. Ed ecco che allora interviene l'anima di Schopenhauer che

si trova nei regni spirituali: questa è la situazione effettiva. Nietzsche legge Schopenhauer e Schopenhauer continua ad operare nei pensieri del giovane Nietzsche che accoglie le idee del filosofo defunto.

Ma in quale situazione si trova Schopenhauer lassù? Egli vi si trova dal 1860 e per tutti gli anni durante i quali Nietzsche legge Schopenhauer; vi si trova mentre infuria lassù la lotta fra gli spiriti. Ciò che Schopenhauer ispira a Nietzsche, egli stesso lo accoglie dall'atmosfera della lotta fra gli spiriti in mezzo alla quale egli è venuto a trovarsi. Nel 1879 quegli spiriti vengono precipitati giù sulla terra dal mondo spirituale; e fino al 1879 noi vediamo Nietzsche seguire vie molto singolari nella sua evoluzione spirituale. Più tardi il corso del suo pensiero verrà attribuito all'influsso di Schopenhauer e di Richard Wagner. Nel mio scritto *Friedrich Nietzsche, un lottatore contro il suo tempo* si trovano citati vari punti d'appoggio per questa tesi. Fino al 1879 l'influsso di Wagner si limitava al fatto che questi operava sulla terra: infatti Wagner era nato nel 1813, la lotta degli spiriti ebbe inizio solo nel 1841, e Wagner morì nel 1883. Il corso del pensiero di Nietzsche comincia a prendere una sua singolare direzione quando ha inizio l'influsso di Wagner su di lui. Ma Wagner giunge nel mondo spirituale nel 1883, quando la lotta fra gli spiriti era cessata, quando gli spiriti erano già stati precipitati dal cielo sulla terra. Quando gli spiriti precipitati cominciarono ad aggirarsi qui sulla terra, Nietzsche vi si trovava; Wagner invece viveva lassù, quando essi furono scacciati in basso. L'influsso di Wagner morto su Nietzsche mostra un compito del tutto diverso da quello che aveva esercitato su di lui lo Schopenhauer. Qui hanno inizio degli influssi sovraperpersonali concreti, e non quelli demoniaci astratti dei quali parla la psicoanalisi. L'umanità dovrà decidersi a penetrare in questo mondo spirituale concreto, dovrà decidersi a prendere veramente in mano i fatti che sono evidenti, purché si esaminino come si deve. In avvenire si scriverà una biografia di Nietzsche tenendo conto di questi fatti: che egli era ispirato da Wagner, nato nel 1813, e che aveva fatto fino al 1879 tutte le esperienze

che lo condussero al suo brillante esordio (come ho descritto nel citato libro); che era sì sotto l'influsso di Schopenhauer dall'età di sedici anni, ma che Schopenhauer assistette fino al 1879 alla lotta scatenata nel mondo spirituale; e che poi continuò ad essere esposto all'influsso di Wagner, dopo la morte di questi, quando Wagner era entrato nel mondo spirituale e Nietzsche invece si trovava ancora giù sulla terra, dove ormai dominavano gli spiriti delle tenebre.

Jung ritiene un dato di fatto che Nietzsche abbia incontrato un demone e lo abbia proiettato fuori di sé, su Wagner. Già: proiezioni, potenziali, tipi introversi e tipi estroversi: tutte parole per significare delle astrazioni, ma nessuna realtà! Vedete, cari amici, queste cose sono importanti. Non è questione di voler fare propaganda per una certa concezione del mondo della quale si è convinti: proprio quello che vediamo esistere al di fuori di questa concezione del mondo sta a mostrarci quanto essa sia necessaria per l'umanità del presente.

Continueremo a parlarne.